

PRIMETEATRO AL KISMET UNA BRIOSA LETTURA FILOSOFICA DAI «DIALOGHI»

Quel «Menone» che cerca virtù

Platone secondo Flavio Albanese

Filosoficamente. Ma non senza brio e spiritosaggini, intellettuali e teatrali, che siano capaci di rendere più che appetibile la materia concettuale e irta di rimbaldi logici (sospesi tra *logos* e *daimon*) che ritroviamo nientedimeno che nei *Dialoghi* di Platone e in uno in particolare, che è il *Menone*. **Flavio Albanese**, regista e promotore (con la sua complice **Marinella Anaclerio**) della Compagnia del Sole, in questo *I numeri dell'anima* presentato a Bari al Teatro Kismet preleva dalla povere delle biblioteche e dei remoti studi liceali il nobile reperto platonico, dialogo in cui Socrate questiona col giovane Menone (allievo del filosofo sofista Gorgia) circa l'essenza della Virtù, nonché sulla possibilità di definirla, insegnarla, trasmetterla ai cittadini.

La dialettica filosofica, che in fondo è anche un'elegante e rituale gara, un duello d'intelligenza a colpi e bersagli da centrare, qui si esplicita da subito, quando due giovani in abiti bianchi da *dejeuner sur l'herbe* si fronteggiano in una specie di roulette russa, con bicchieri da tracannare e pistole che sparano allegramente.

Sull'eco di una musica di Schubert (seguirà con insistenza Bach) si instaura quindi il dialogo fra un Socrate all'apparenza un po' sguaiato, capellone e barbuto, giovanile filosofo «on the road» e un Menone che inutilmente lo insegue sul terreno della razionalità, della dialettica sempre spiazzante, del guizzo «daimonico» dello spirito. Molto gioco ed esprit teatrale, nel coinvolgimento cordiale del pubblico, specie da parte del Socrate compagno e ammiccante di Flavio Albanese: ma insomma que-

sta benedetta Virtù che cos'è esattamente? e poi, la si può insegnare, dopo averla ben definita? E da dove proviene? Non sarà per caso un brandello di memoria, proveniente da vite e anime precedenti?

Il dialogo platonico, coinvolge Menone (anche bravo è **Loris Leoci**) nel tentativo di rintuzzare la stringente (sotto l'apparente leggerezza e casualità) logica socratica, con quella sua «maieutica» capace di far partorire pensiero strutturato anche dalle pietre. Qui *I numeri dell'anima* si fanno dimostrazione geometrica, quando Socrate chiama «alla lavagna» uno fra gli spettatori, anzi «il più ciuccio in matematica!», per dimostrare come i concetti e le idee (quindi

anche quella di virtù) siano preesistenti a qualsiasi didattica, nella logica di una riviviscenza dell'anima immortale.

È la teoria della metempsicosi, che nello spettacolo riesce a diventare numero brillante di spettacolo, con la divertita ragazza del pubblico (nel testo di Platone è uno schiavo) qui chiamata in ribalta, nel generale spasso e buonumore. La riduzione e rilettura del *Menone* ha comportato

tagli (per esempio il personaggio minore di Anito) e interventi in aggiunta, come il lungo brano del Mito di Er, tratto dalla conclusione della *Repubblica* (altro testo di Platone) affidato al terzo giovanotto in scena, quello che all'inizio giocava con la pistola e per burla moriva.

Forse pezzo un po' accademico, rispetto al contesto brioso. Molti applausi e consensi, al Kismet, ai filosofici attori: oltre ad Albanese e Leoci, era in scena **Roberto de Chirico**.



IN SCENA Flavio Albanese

[Pasquale Bellini]